

2597 (ora ICVR 15907). Non si tratta del nome di donna *Eros*, bensì di *Erotis*. Il dativo *Eroti* è stato adattato al tipo di flessione *Auxesis Heuresis*.

2609 A adn. ICVR VII errore di stampa per VIII.

2892 A. Più comune nella tarda età imperiale è *Nicostrate*.

3288 A. Non è detto che *Leontia* fosse *Lycontia*. Si dovrebbe considerare il rapporto con *Leontia*, un vero nome di moda tra cristiani antichi. L'iscrizione ora in Gauthier, RICG I 150.

3514 C. *Pastora* è una grafia secondaria di *Pastoria*.

3581 E. Certamente *Artula* non è Ἄρκτουλα. Semplicemente di Ἀρτύλος, un buon nome greco. Male anche Gauthier, RICG I 75.

4076 adn. L'accostamento con Lupi è stato fatto da me, *Arctos* 11 (1977) 128sg. 4866. È escluso che gli antichi avrebbero associato *Boethus* con βουῆς!

Ferrua non ha tenuto conto delle mie osservazioni sulle ICVR V in GGA 229 (1977) 82—109 dove si trattano anche numerose iscrizioni comprese nella silloge del Diehl (ad es. per 3239, 3355, 4462 B, 4770 si trovano proposte di lettura e di interpretazione che forse avrebbero meritato considerazione).

*Heikki Solin*

*Margherita Guarducci: La cosiddetta Fibula Praenestina. Antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento.* Memorie della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie 8, vol. 24, fasc. 4. Roma 1980. 411—575 p., tav. XI. Lit. 22.000.

I gialli scientifici non sono un fatto quotidiano, specialmente se conducono ad un processo. La lettura di questo giallo prenestino è estremamente avvincente. Il grande merito della Guarducci è di aver per la prima volta studiato a fondo la storia della fibula e di aver messo in luce nuove vicende, concernenti il suo ritrovamento. La Guarducci vuole dimostrare che la fibula è un falso di Wolfgang Helbig, noto archeologo tedesco della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento. Siamo tutti grati all'Autrice di aver portato a nostra conoscenza un'abbondante serie di dati, che consentono di capire meglio la complessa storia della fibula. Nonostante ciò, resta da provare definitivamente l'asserita non autenticità dell'iscrizione. Il punto debole della dimostrazione della Guarducci è l'analisi linguistica, che conduce a conclusioni precipitose; particolarmente fragile ci sembra il tentativo di spiegare come operazione del falsario il gruppo *digamma+beta* usato per la fricativa labio-dentale sorda *f*. Circolano poi ora voci negli ambienti archeologici romani che l'analisi chimica, che dovrebbe fornire la prova decisiva della falsità, non può avere valore dimostrativo definitivo. Comunque sia, lo studio esauriente della Guarducci ha il merito di aver risvegliato l'interesse nel mondo degli studiosi per i problemi connessi con questo documento. Restiamo in attesa delle 'nuove prove schiaccianti', annunciate nel corso del Congresso di Epigrafia ad Atene (ottobre 1982).

*Heikki Solin*